

comunità TORRE BOLDONE

PERIODICO DI RIFLESSIONE, DIALOGO E INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA DI SAN MARTINO VESCOVO

LA CANDELA

Davanti ar Crocifisso
d'una Chiesa
una Candela accesa
se strugge da l'amore
e da la fede.

Je dà tutta la luce,
tutto quanto er calore
che possiede,
senza abbadà
se er foco
la logra e la riduce
a poco a poco.

Chi nun arde
nun vive.

Com'è bella
la fiamma d'un amore
che consuma,
purché la fede
resti sempre quella!

(Carlo Salustri-Trilussa)



Maggio 2022



Luigi Maria Palazzolo, santo

“Fare tutto ciò che possiamo
dal canto nostro,
e poi confidare tutto in Dio”

*Santella del Fenile. Foto di Guglielmo Caslini.
A cura del Circolo culturale don Luigi Sturzo.*

Vita di Comunità

CELEBRAZIONE DELLA S. MESSA

(da Domenica 19 giugno)

Festiva

in chiesa parrocchiale

ore 18,30 del sabato

ore 7 - 8,30 - 10

11,30 - 18,30

Feriale

in chiesa parrocchiale

ore 7,30 e ore 18

La messa serale

al cimitero

Da lunedì 13 giugno alle ore 20,45

a s. Martino vecchio

Mercoledì 15 e 29 giugno

13 e 27 luglio

10 agosto

alla Ronchella

Mercoledì 22 giugno

6 e 20 luglio

3 agosto



Penitenza (Confessione)

Venerdì ore 17 - 18

sabato ore 10 - 11,30 e ore 17 - 18

in chiesa parrocchiale

Battesimo

Domenica 17 luglio ore 16

Domenica 18 settembre ore 16

(in agosto se vi sono richieste)

si celebra senza la liturgia della messa

Festa del Corpus Domini

Giovedì 16 giugno dalle ore 8 alle 18

adorazione eucaristica

s. Messa in chiesa alle ore 20,45

2

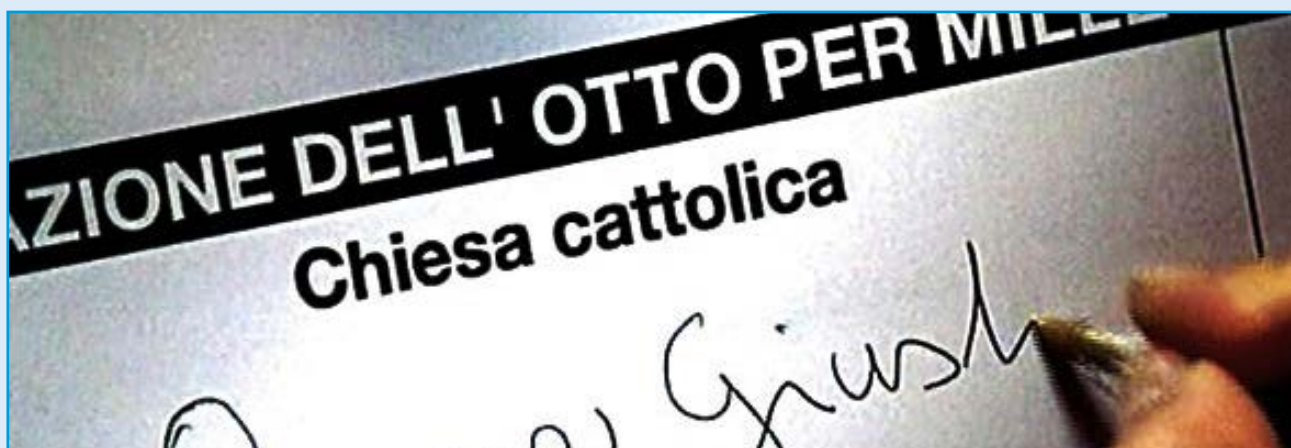
8X1000

Sempre grati a tutti coloro che sostengono la parrocchia nelle sue necessità e nelle sue opere caritative.
Presso BANCA BPER.

Conto della parrocchia: IT 66 S053 8711 1050 0004 2557 675

Conto per la solidarietà: IT 29 Q053 8711 1050 0004 2555 578.

Con il doveroso impegno, senza costi, a destinare l'8x1000 a sostegno delle opere e dei progetti della Chiesa cattolica (vedi per giusta e ampia documentazione il sito: www.8xmille.it).



La dolce brezza che tutto riporta al cuore

Gesù disse ai suoi discepoli: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre. Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto».

(Vangelo di Marco)

Lo Spirito Santo che il Padre manderà vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto quello che vi ho detto. Lo Spirito, il misterioso cuore del mondo, il vento sugli abissi dell'origine, il fuoco del rovelto, l'amore in ogni amore, respiro santo del Padre e del Figlio, lo Spirito che è Signore e dà la vita, come proclamiamo nel Credo, è mandato per compiere due grandi opere: insegnare ogni cosa e farci ricordare tutto quello che Gesù ha detto. Avrei ancora molte cose da dirvi, confessa Gesù ai suoi. Eppure se ne va, lasciando il lavoro incompiuto. Penso all'umiltà di Gesù, che non ha la pretesa di aver insegnato tutto, di avere l'ultima parola, ma apre, davanti ai discepoli e a noi, spazi di ricerca e di scoperta, con un atto di totale fiducia in uomini e donne che finora non hanno capito molto, ma che sono disposti a camminare, sotto il vento dello Spirito che traccia la rotta e spinge nelle vele. Queste parole di Gesù mi regalano la gioia profetica e vivificante di appartenere ad una Chiesa che è un sistema aperto e non un sistema bloccato e chiuso, dove tutto è già stabilito e definito. Lo Spirito ama insegnare, accompagnare oltre, verso paesaggi inesplorati, scoprire vertici di pensiero e conoscenze nuove. Vento che soffia avanti.

Seconda opera dello Spirito: vi ricorderà tutto quello che vi ho detto. Ma non come un semplice fat-



Pregghiera allo Spirito Santo

Spirito che aleggi sulle acque,
calma in noi le dissonanze,
i flutti inquieti, il rumore delle parole,
i turbini di vanità,
e fa sorgere nel silenzio
la Parola che ci ricrea.

Spirito che in un sospiro sussurri
al nostro spirito il Nome del Padre,
vieni a radunare tutti i nostri desideri,
falli crescere in fascio di luce
che sia risposta alla tua luce,
la Parola del Giorno nuovo.

Spirito di Dio, linfa d'amore
dell'albero immenso su cui ci innesti,
che tutti i nostri fratelli
ci appaiano come un dono
nel grande Corpo in cui matura
la Parola di comunione.

Frère Pierre-Yves di Taizé

to mnemonico o mentale, un aiuto a non dimenticare, bensì come un vero “ricordare”, cioè un “riportare al cuore”, rimettere in cuore, nel luogo dove si decide e si sceglie, dove si ama e si gioisce. Ricordare vuol dire rendere di nuovo accesi gesti e parole di Gesù, di quando passava e guariva la vita, di quando diceva parole di cui non si vedeva il fondo. Perché lo Spirito soffia adesso; soffia nelle vite, nelle attese, nei dolori e nella bellezza delle persone. Questo Spirito raggiunge tutti. Non investe soltanto i profeti di un tempo, o le gerarchie della Chiesa, o i grandi teologi. Convoca noi tutti, cercatori di tesori, cercatrici di perle, che ci sentiamo toccati al cuore da Cristo e non finiamo di inseguirne le tracce; ogni cristiano ha tutto lo Spirito, ha tanto Spirito Santo quanto i suoi pastori. Ognuno ha tutto lo Spirito che gli serve per collaborare ad una terza opera fondamentale per capire ed essere Pentecoste: incarnare ancora il Verbo, fare di ciascuno il grembo, la casa, la tenda, una madre del Verbo di Dio. In quel tempo, lo Spirito è sceso su Maria di Nazareth, in questo tempo scende in me e in te, perché incarniamo il Vangelo, gli diamo passione e spessore, peso e importanza; lo rendiamo presente e vivo in queste strade, in queste piazze, salviamo un piccolo pezzo di Dio in noi e non lo lasciamo andare via dal nostro territorio.

Ermes Ronchi



I COLORI DELLA STORIA

L'università arriva da lontano

■ Rubrica a cura di Rosella Ferrari

Prosegue la rubrica che, come accade ormai da anni, si "appoggia" all'arte. Lo scopo, stavolta, è quello di ripercorrere avvenimenti, episodi o periodi della storia dell'umanità, facendoceli raccontare, appunto, dall'arte. Non procediamo cronologicamente ma, come si dice, in ordine sparso. Questo ci aiuta a non dare ai nostri scritti l'immagine di un libro di storia, perché non di questo si tratta. Semplicemente, riflettiamo su "pezzi" di storia, facendo parlare dipinti, sculture, opere grafiche o altro. Perché questo, anche, fa l'arte: aiuta a capire.

La volontà di trasmettere la conoscenza nasce, io credo, con l'umanità. Ogni piccolo o grande passo doveva essere trasmesso, perché potesse costituire il gradino sul quale ne sarebbe stato costruito un altro e così via, fino ai nostri giorni...

In fondo, proprio questa è la Cultura, termine che deriva dal participio passato del verbo latino *colere*, cioè «coltivare». Chi coltiva lo studio acquisisce competenze, da quelle più semplici (legate soprattutto a rendere più facile il lavoro dei primi uomini) a quelle più sofisticate; trasmettere queste conoscenze voleva dire dare a tutti la possibilità di "cogliere" quel sapere e di poter partire da quel "gradino" ormai consolidato per costruire sempre più in alto. *In senso più concreto e collettivo, l'alta cultura è quella che si acquisisce attraverso gli studi universitari, e le persone stesse (laureati o docenti) che ne sono gli esponenti; analogamente (indica) il mondo della cultura, gli ambienti culturalmente più elevati* (fonte: Dizionario Enciclopedico Treccani).

Siamo arrivati al concetto di "università" che è il nostro tema di oggi. Se il termine ha origini medievali, la scelta di "organizzare" in qualche modo la trasmissione della cultura è invece molto più antica. Pensiamo, con riferimento alla Grecia classica, all'*Accademia platonica*, ai simposi culturali (come l'*eteria* di Alceo e il *tiaseo* di Saffo), al *Liceo* di Aristotele. Le scuole di insegnamento superiore. In epoca romana sono le antenate delle attuali università e si occupavano soprattutto del Diritto: l'antica Beirut (oggi Beirut) già nel III secolo ospitava la famosa Scuola di Diritto, in grado di rivaleggiare con le scuole di Atene, Alessandria e Cesarea di Palestina; a Beirut si formò presto una straordinaria raccolta di testi di diritto romano, una vera e propria biblioteca.

Ed è proprio in una biblioteca pubblica, quella di Baghdad, che nel IX secolo viene istituita la prima *Bayt al-Hykma*, cioè Casa della Sapienza, che verrà presto seguita da molte altre nel mondo musulmano. Da queste istituzioni prese spunto un monaco benedettino, Gerberto di Aurillac (che diventerà poi Papa Silvestro II), che dopo aver studiato a lungo nella Spagna meridionale saracena della seconda metà del X secolo,

divenne consigliere del giovane e colto imperatore Ottone III di Sassonia: il germe di un luogo fisico dove creare e trasmettere il sapere era stato gettato.

L'università in Europa nasce nel primo Medioevo e presto il termine *universitas*, prima usato non solo in ambito culturale ma anche professionale, viene dedicato esclusivamente al campo degli studi e riguarda proprio la generalità del sapere, mentre il luogo dove il sapere veniva trasmesso si chiama *studium*. La facoltà di costituire gli *studi generali* divenne prerogativa dei due maggiori poteri dell'epoca in Europa, la Chiesa e l'Impero. L'accesso agli studi, in origine riservato ad un'élite ristretta, si estese presto a più ampi strati della popolazione: per questo una delle sfide più importanti dell'università medievale era quella di adeguarsi alle richieste sempre più complesse della società.

All'inizio del XIII secolo lo *Studium generale*, cioè luogo di studi aperto a tutti, accoglieva studenti che provenivano da diverse parti d'Europa, che qui apprendevano a livello superiore alcune discipline di base: nelle università medievali si studiavano le arti liberali del *trivium*: grammatica (compreso lo studio dei classici), retorica e dialettica; poi le tipiche facoltà diverranno quelle dedicate alle arti del *quadrivium* (musica, aritmetica, geometria e astronomia), cioè l'embrione di quelle che sarebbero diventate le scienze esatte, nonché la giurisprudenza, la teologia e la medicina (unica tra le arti meccaniche che comprendevano le attività manuali in genere a essere accolta nell'università).

All'inizio del XIII secolo Federico II fondò lo *Studium* di Napoli; pochi anni dopo papa Gregorio IX quello di Tolosa e papa Innocenzo IV quello presso la corte pontificia a Roma.

Alcune università nacquero a seguito degli spostamenti di studiosi e alunni da altre sedi: gli esempi più noti sono quelli di Cambridge e di Padova, nati rispettivamente dai "transfughi" di Oxford e Bologna.

Facciamo ora una breve carrellata delle primissime università, in ordine di fondazione.

Ormai tutti gli studiosi concordano nel fatto che la prima università nata nel mondo sia quella di **Bologna**, nata nel 1088 come associazione di studenti organizzati

in *nationes* (poiché riunivano studenti della stessa nazionalità) che eleggevano i propri “capi”, definiti *rectores*.

Erano gli stessi studenti che incaricavano i docenti e provvedevano a pagarli.

Nel 1096 nasce l'Università di **Oxford**, molto frequentata dal 1167, quando il re Enrico II proibisce agli studenti anglosassoni di studiare nelle Università europee, costringendoli a rientrare. Nel 1231 Enrico III riconosce l'università di Cambridge, nata a seguito di un evento accaduto a Oxford che scatenò la ribellione di molti studenti.

Nel 1218 il re di Spagna Alfonso IX fonda l'Università di **Salamanca** che per circa due secoli non ebbe edifici a disposizione, tanto da dover richiedere aule alla Chiesa locale.

Nel 1222 a Bologna molti studenti e professori decidono di lasciare gli studi e di spostarsi, alla ricerca di una maggiore libertà, a **Padova** dove già da tempo erano attive scuole di Diritto e di Medicina, e fondano l'Università.

Passano due anni e Federico II di Svevia, imperatore del Sacro Romano Impero e Re di Sicilia, fonda a **Napoli** un'università alla quale dà il suo nome; è considerata la prima università laica e statale d'Europa perché non è nata per volontà di insegnanti o studenti ma con un provvedimento “di stato”.

Arriviamo al 1240, quando nasce, con decreto del Podestà, l'università di **Siena**. Pochi anni dopo Federico II sostiene, anche economicamente, la formazione di una Cattedra di Diritto per “danneggiare” la potente Università di Bologna.

Denis, Re del Portogallo, nel 1290 fonda la prima università del regno a **Lisbona**; dopo essersi spostato più volte, per oltre 250 anni, tra Lisbona e **Coimbra**, la sede dell'ateneo venne definitivamente fissata a Coimbra nel 1537.

Non possiamo dimenticare un'altra scuola, che è stata famosissima per lungo tempo e ha accolto studenti da tantissimi Paesi: la celebre scuola di medicina di **Salerno**, documentata già dalla metà dell'11° secolo e riordinata da Federico II di Svevia nel 1231.

Quando, alla fine del 1400, iniziò l'avventura della scoperta di altre terre, anche lì i conquistatori fondarono università: la prima in assoluto è stata l'Universidad Autónoma de **Santo Domingo**, fondata il 28 ottobre 1538 col motto “*Decano del Nuovo Mondo*”.

“I primi veri cambiamenti nel mondo degli studi universitari avvennero nel '900, quando i progressi tecnologici crearono, di fatto, nuove professioni che necessitavano di studi adeguati, di ricerche e di nuove conoscenze. Il modello dominante restò quello tradizionale (...) del perseguimento della conoscenza e della formazione della classe dirigente e dei membri delle maggiori professioni, vecchie e nuove: giuristi, medici, ma anche ingegneri, architetti, scienziati. Per lungo tempo, inoltre, gli studi universitari restarono riservati a una minoranza di studenti, provenienti perlopiù da classi sociali medio-alte, e furono preclusi alle donne”.

I più recenti e profondi mutamenti si sono verificati nelle università dopo la seconda guerra mondiale quando le richieste di competenze specialistiche legate alle



Ho scelto questa immagine, anche se un po' deteriorata, perché credo sia la più adatta ad illustrare questo argomento.

Raffigura un personaggio importante, fra' Gherardo da Serinalta, nato a Serina (Bergamo) verso la fine del 1200. A 12 anni entrò giovanissimo nel convento degli agostiniani di Bergamo e terminati gli studi teologici venne inviato a Parigi per ottenere la cattedra in Teologia.

Rimasto a Parigi, fu nominato Rettore e tale rimase, secondo i documenti, almeno fino al 1333.

In questa immagine dipinta a fresco sulla parete sinistra del presbiterio della chiesa di s. Agostino a Bergamo (oggi Aula Magna dell'Università) lo vediamo, seduto in cattedra, mentre tiene una lezione ai suoi allievi, che lo ascoltano intenti. In una sola immagine troviamo un sapiente insegnante bergamasco, una scuola di altissimo livello, un luogo che dopo essere stato per secoli culla della Cultura a Bergamo è tornato ad esserlo come sede della nostra Università.

nuove professioni si sono moltiplicate e diversificate e molte figure professionali si sono modificate adattandosi alle nuove realtà. Questo ha portato ad un aumento della richiesta di “sapere” e a sempre più strette correlazioni tra il mondo del lavoro e quello della scuola.

Per troppo tempo, però, il sapere è stato visto con sospetto, soprattutto quando a detenerlo erano le donne. Nel 415 ad Alessandria d'Egitto – una città colta e famosa anche per il suo *Museo* (luogo di cultura dedicato alle arti e alle scienze) una folla inferocita e incapace di comprendere uccise barbaramente Ipazia, una straordinaria sapiente e filosofa che trasmetteva le sue conoscenze a chi lo chiedeva. Fu l'ultima esponente della famosa e illuminata scuola di filosofie di Alessandria, che dopo di lei si spense.



IL SENTIERO DELLA CONDIVISIONE

METTERSI IN RETE

Capita spesso che per realizzare con efficacia eventi o, ancor meglio, per mettere in luce qualcosa di veramente importante si ricorra alla collaborazione, al "mettersi in rete".

Approfondendo il significato di questa parola, scopriamo come ci si riferisca all'intreccio di fili di materiale vario che incrociati e annodati tra loro danno vita ad un tessuto a maglie larghe che ha il compito di "trattenere" e portare a galla. Ecco ciò che è capitato in questo tempo di preparazione alla Canonizzazione del Beato Palazzolo: abbiamo fatto rete.

Con il saggio coordinamento dei Sacerdoti è nata una commissione che ha elaborato e intrecciato i fili di diverse associazioni e persone fino a creare un solido tessuto in cui è trattenuto con cura e appropriatezza il Carisma del Palazzolo, con l'obiettivo di presentarne i tratti salienti.

Le tante iniziative offerte in questo periodo, rendono presente e brillante la Santità del Palazzolo e sono il prodotto di una attenta collaborazione basata sul rispetto e il desiderio vivo di "fare festa" insieme.

È bello constatare che la pluralità delle iniziative di carattere religioso, ludico, culturale e artistico sono state rivolte a tutte le persone: dai giovani agli anziani, dalle famiglie ai bambini.

Il grazie a tutti i collaboratori nasce spontaneo, così come il grazie a lui, a San Luigi Palazzolo che con la sua Santità ci sta regalando l'opportunità di vivere davvero "un tempo di grazia"!

Savina Algeri



I GESTI QUARESIMALI E... OLTRE

6

Come ogni anno il tempo di Quaresima è stato per la nostra parrocchia un tempo di preghiera, riflessione e formazione, ma anche l'occasione per sostenere diversi progetti solidali: *le Missioni diocesane in Bolivia, Costa d'Avorio e Cuba; i Bambini delle favelas brasiliane di suor Mariella Paccani; il Fondo scuola e socializzazione del Ti Ascolto e i Cristiani di Terra Santa*. Accanto a questi progetti si è pensato che non si poteva rimanere indifferenti alle tante persone che, a causa della guerra in Ucraina, stanno vivendo un tempo di grande disagio e quindi si è posta attenzione anche a quest'emergenza. Grazie alla generosità di molte persone e famiglie, si è potuto contribuire per le necessità legate all'accoglienza dei profughi, consegnando per ora alla Caritas Diocesana 4.000 euro. Nel concreto attualmente il Ti Ascolto sta distribuendo gli alimenti a quattro nuclei familiari ucraini, la Scuola di Italiano e Cittadinanza insegna la nostra lingua a quattro adulti ucraini, mentre si è collaborato con la Casa il Mantello e il Cerchietto, che fa capo all'Associazione Infanzia Incontri, che hanno distribuito a queste famiglie, indumenti per adulti e bambini. È stato inoltre messo a disposizione dalla parrocchia un numero telefonico per eventuali segnalazioni di bisogni, di necessità o di informazioni legate sempre alle persone ucraine che si sono insediate sul nostro territorio. A questo numero si può rivolgere anche chi ospita i profughi o anche chi desidera in qualche modo rendersi disponibile per offrire aiuto e sostegno. Insieme si può fare di più e si può fare meglio, alleviando, almeno un poco, le sofferenze e le difficoltà di chi ha dovuto lasciare tutto per fuggire dalla guerra.



Manuela Martini



333/3956173



AMPIA GENEROSITÀ

Sono stati offerti **€ 18.554**

Missioni diocesane: € 2.047 - Missioni Palazzolo in Brasile: € 2.917 - Fondo scuola-Ascolto: € 2.035
Cristiani Terra Santa: € 2.616 - Emergenza Ucraina: € 8.939

LUIGI M. PALAZZOLO, UN SANTO FRA NOI

IL CUORE A TORRE BOLDONE

Con Torre Boldone il beato Luigi Palazzolo ha sempre avuto un legame particolare. Qui c'erano i possedimenti terrieri della famiglia materna e la casa di campagna. Un bel palazzotto, con cappella privata, riccamente decorato e affrescato come da usanza del tempo. In quelle stanze il giovane sacerdote deve aver lasciato il cuore, ripensando ai tanti giochi di fanciullo e le corse con gli amichetti. Questa casa noi conosciamo oggi come la casa del Fondatore. Nel 1869 don Luigi decise di destinare questa dimora di villeggiatura della propria famiglia all'accoglienza di fanciulle povere e orfane. Affidandole alle cure della sue suore che egli chiamò "Benedette Figlie e Madri delle Poverelle" nome ben presto semplificato in "Suore delle Poverelle". Delle quali disse *"Le suore delle Poverelle siano persuase che per questa vita dovranno avvolgersi continuamente tra i poveri, adoperarsi per i poveri, amare i poveri. Ogni suora delle Poverelle preghi Dio che le conceda spirito di madre verso i poveri"*. Le esigenze erano sempre maggiori ma la Provvidenza era continuamente di supporto. Ereditata la casa con terreni annessi coltivati, don Luigi raccolse altri orfanelli affidandoli a Battista Leidi, suo braccio destro, che andò a vivere con loro. Ma a breve si vide costretto a cercare un'altra sistemazione per tutti i suoi bambini, individuata nella Casa del Lupo in contrada Fenile. Durante il primo conflitto mondiale nella casa del Fondatore si cominciò ad accogliere anche anziani poveri. A causa della guerra che portò all'aumento degli orfani, fu chiaro che la Casa del Lupo non era più sufficiente. Si decise quindi per la costruzione di una nuova struttura, abbastanza grande per poter accogliere il maggior numero possibile di ospiti e dotato di servizi essenziali ma comodi. La costruzione venne da subito chiamata la "Casa dei Ragazzi" in via Imotorre. Venne edificata nel grande appezzamento di terra di proprietà della famiglia Del Zoppo e che conservava all'interno una magnifica chiesetta romanica dedicata a Santa Maria Assunta, ricca di affreschi, purtroppo ormai deteriorati a causa dell'uso del locale come stalla e deposito attrezzi. L'edificio era imponente e dotato di cucine, dormitori, aule, bagni, infermeria, laboratori da fabbro, falegname e calzolaio. Il 26 maggio 1928 ci fu il trasferimento degli orfani dalla Casa del Lupo al nuovo orfanotrofio, tra la gioia dei ragazzi e la folla curiosa e festante che li accompagnava.

Gli impegni aumentarono con lo scoppio della II Guerra Mondiale e la conseguente necessità di dare accoglienza e un futuro dignitoso agli orfani. Ai ragazzi veniva insegnato un lavoro che li rendesse autonomi al momento di lasciare l'istituto. Direttore dell'orfanotrofio era don Tranquillo Dalla Vecchia che aveva organizzato in quel triste periodo un'efficiente via di fuga per i perseguitati del regime, in particolare per gli ebrei. Oltre all'orfanotrofio maschile l'Istituto



Palazzolo gestiva a Torre Boldone una piccola clinica privata che fungeva anche da ricovero per i bisognosi, affidato sempre alle suore.

Dal 1972 la Casa dei Ragazzi aprì anche una scuola oltre che per gli ospiti, anche per bambini del territorio e dei paesi limitrofi. Con il termine della guerra, diminuì il numero degli orfani ma si affacciò una nuova necessità: quella di accogliere i tanti fanciulli le cui famiglie vivevano, per motivi diversi, periodi di difficoltà. La Casa si trasformò quindi in Comunità di accoglienza per minori.

Nel tempo le esigenze sono cambiate, come i bisogni della società per cui sono sorte altre comunità per ottemperare alle necessità delle nuove povertà (vedi dossier in questo numero. n.d.r.). Il vecchio orfanotrofio non serve più ed è stato messo in vendita. Al momento ospita in una parte dello stabile la Scuola dell'Infanzia e Primaria Paolo VI. Una seconda porzione ha invece ospitato per anni le suore anziane e malate della Comunità Sacra Famiglia.

Nel dossier di questo mese parleremo più ampiamente di altre strutture dell'Istituto Palazzolo presenti sul territorio di Torre Boldone. Per citare brevemente sottolineiamo la Casa di Riposo RSA, una residenza sanitario assistenziale per anziani, con accoglienza anche per sacerdoti anziani e malati. La Comunità del Mantello che occupa ora la Casa del Fondatore, che opera a servizio di tutela delle donne. In precedenza aveva ospitato la Comunità "Juniorato" per l'accoglienza e la formazione di suore juniores e la comunità Girasole, sorta per ospitare ragazze in ricerca vocazionale. E infine il Condominio Solidale.

Un ampio ventaglio di opportunità a servizio dei bisogni primari delle persone. Luoghi e spazi dove ancora oggi si sente pulsare il cuore del Beato Palazzolo.

Loretta Crema e Anna Zenoni



Testa, cuore, gambe

■ Rubrica a cura di Loretta Crema

Dal titolo potrebbe sembrare un articolo di anatomia, ma tranquilli, niente di più lontano da questo. Qualcosa però che è strettamente collegato a questi tre organi umani e li richiama, c'è.

Partirò dicendo: vincitore del campionato italiano master dei 1500 metri. E qui le gambe ci vogliono sicuramente. Per raccontare questa storia ho incontrato il detentore di questo titolo sportivo. Anche se ora abita fuori paese, possiamo considerarlo nostro concittadino perché qui è nato, qui abita ancora la sua famiglia di origine e nel nostro paese svolge la propria attività commerciale.

8

Parlo di Luigi Ferraris, titolare con altri soci del negozio di articoli sportivi dislocato all'ingresso del paese. Ma non è questa la storia che ci interessa. Piuttosto quella di un bambino di sette anni che partecipa alla sua prima gara atletica di corsa. Ma andiamo con ordine.

Luigi nasce nel 1979 da papà Orlando e mamma Manuela, che di cognome fa Lussana. Famiglia, quella materna, che segnerà incondizionatamente la vita di Luigi. Il nonno infatti è tal Pietro Lussana che ha fondato e di cui è stato presidente per numerosi anni, la sezione Atletica della Polisportiva di Torre Boldone. Personaggio eclettico, atleta a sua volta, ha fatto dello sport uno stile di vita accostando tanti giovani e ragazzi, trasmettendo loro i valori di una vita sana e buona. Impegno che è durato nel tempo, dove negli anni non poche generazioni hanno sperimentato i suoi insegnamenti, mai teneri, mai condiscendenti, ma sicuri, solidi ed elargiti con disponibilità e generosità. Come ha fatto nella comunità così ha fatto con la sua famiglia, con i figli prima (da sottolineare che sono stati tutti atleti, anche se con diversi risultati, na-



turalmente), e con i nipoti, poi. Tutti loro hanno respirato aria che sapeva di impegno, duro lavoro, allenamenti continui, toccando le sconfitte ma tendendo sempre a migliorarsi. Senza mai cedere alle mollezze di una vita di disimpegno, senza abbattersi e senza esaltarsi. Psicologia spicciola? Forse, ma dati i risultati, psicologia che funziona. Molti ancora lo ricordano e ne apprezzano la bontà del lavoro e dei valori che ha lasciato in chi lo ha accostato.

Per tornare a Luigi, prima gara a sette anni, dicevo, per non smettere più di correre, anche ora che gli anni sono 43. Con soddisfazioni iniziali, perché da subito ha cominciato a vincere. Situazione non ideale in quanto, da ragazzino ancora inesperto (e succede a molti a quell'età, mi dice) era convinto di essere naturalmente dotato, quasi

un super atleta. Cosa che in seguito lo farà scontrare con una realtà ben differente: senza duro lavoro, allenamento continuo, le gambe non bastano, ci vuole la testa e la volontà. Partecipava a numerose gare in pista e gare su strada e campestri. A questo punto scopro che l'atletica vera è quella che si gareggia in pista, purtroppo meno conosciuta e meno frequentata. Le corse campestri sono più folcloristiche perché richiamano un maggior numero di spettatori che incitano, che sollecitano e supportano procurando più emozione. A Montecarlo, ad esempio, ha stabilito il record italiano di categoria nei 1000 metri, gareggiando davanti ad un pubblico di 7000 spettatori (che una gara in pista non avrebbe mai, o solo raramente, richiamato tanti estimatori), procurando parecchia emozione. C'è stato poi un periodo della sua



vita in cui ha dovuto mollare: conciliare agonismo e studio era diventato troppo difficoltoso, se non impossibile. La sua scelta è stata dare la priorità allo studio, difatti dopo gli studi d'obbligo e il diploma scientifico, si iscrive all'università conseguendo il diploma triennale all'Isef e poi la specializzazione in Scienze Motorie. È in questo periodo che si trova a vivere un'esperienza tra le più coinvolgenti e che gli cambierà la vita, a suo dire. Credendosi ormai alla fine della sua carriera agonistica, accetta di allenare una squadra di atleti keniani, tra i più forti del mondo. A contatto con questa realtà, dove dava per scontata una naturale propensione alla corsa di questi giovani e le loro conseguenti vittorie, ha invece scoperto una realtà ben diversa. Fatta di passione, di perseguimento di obiettivi precisi, di duri e continui allenamenti, di chilometri macinati anche due volte al giorno, di uno stile di vita sobrio e controllato. E qui ci sta tutto: cuore, testa, gambe. Questa esperienza ha portato Luigi a imparare dai suoi atleti e a rimettersi, come si suol dire, in pista. Quando altri a 28/30 anni avevano conquistato il conquistabile, a lui si è aperto uno scenario diverso, portandolo ad allungare la sua carriera agonistica di almeno un decennio; i risultati migliori sono arrivati più tardi, dopo i 30/35 anni e oltre.

Pare proprio che il correre sia una costante nella vita di Luigi, eppure nonostante questo sport spinga sempre più avanti e vincere le resistenze fisiche, per contro esige una preparazione atletica, fisica e mentale che pare vada in senso inverso, cercando la pazienza, la costanza, l'allenamento mentale e la disposizione d'animo a mettersi in gioco e a misurarsi soprattutto con se stessi.

Dal punto di vista umano l'esperienza dell'atletica gli ha dato molto. Innanzitutto la possibilità di formarsi come persona abbracciando i valori di una vita sana e sobria, imparando l'impegno ed esercitandolo per perseguire gli obiettivi prefissi. Facendo tesoro delle varie esperienze vissute, buone o brutte che fossero, imparando più dalle sconfitte che dalle vittorie, scoprendo di non essere mai arrivati e che sono proprio le prime a segnare un percorso formativo integrale della persona. Sollecita lui stesso i giovani e i ragazzi che allena, ad utilizzare lo sport per una formazione caratteriale ed ora che a sua volta è padre di due bimbi di sei e otto anni, applica lo stesso metodo educativo e trasmette il medesimo stile di vita anche nella sua giovane famiglia. Ricercando e godendo del supporto familiare che è rafforzativo per ciascuno. A Luigi non è mai mancato, anzi gli ha sempre messo le ali ai piedi, letteralmente. E nonno Pietro non potrà che esserne soddisfatto!

Nel 2006 ha aperto nel nostro paese un negozio in cui commercializza abbigliamento sportivo e soprattutto scarpe da competizione. I nostri piedi, mi spiega, sopportano il peso di tutto il corpo e maggiormente nella corsa, dove lo sforzo diventa traumatico. È necessario allora testare singolarmente le caratteristiche fisiche di ogni piede, il movimento e la postura, in modo che ciascuno possa camminare e correre con i supporti più adeguati. Il negozio è dotato di strumentazioni tecniche per attuare le dovute misurazioni. In più, oltre che essere di supporto ai clienti, è in grado di fornire indicazioni adeguate alle case produttrici secondo le esigenze sempre nuove ed aggiornate della clientela e dei fruitori dei materiali di gara. Indicazioni preziose perché è ormai risaputo che anche le prestazioni dei grandi atleti dipendono anche dai supporti, abbigliamento e altro, sempre più innovativi, adeguati e personalizzati.

Una nota curiosa che denota quanto la vita spesso ci sorprende e ci presenta in anticipo situazioni che rimandano ad avvenimenti successivi, è il fatto che la tesi di laurea di Luigi è stato uno studio sulle scarpe da running. Quando si dice prevedere gli eventi!

Che augurare per chiudere? Buona strada ancora Luigi! In pista e nella vita.



IL NOSTRO DIARIO

MAGGIO

■ Tempo incerto, ma entusiasmo alla festa della **Ronchella** domenica 24 aprile. Sospesa la processione serale del sabato, sostituita da un momento di preghiera, ma ben partecipate le liturgie del mattino festivo. Con i volontari che offrono torte ed altri prodotti per progetti di solidarietà.

■ Nel pomeriggio di domenica 24 si celebra la **Prima Penitenza** per i ragazzi, accompagnati dai genitori e ben preparati dalle catechiste, che hanno predisposto alcuni segni per introdurre al meglio nella comprensione e del sacramento. Un clima sereno e consapevole.

■ La giornata di giovedì 28 è dedicata alla **adorazione eucaristica**. Vuole raccogliere in silenziosa ma fervente preghiera per i ragazzi che nelle domeniche seguenti vivranno la Messa di Prima Comunione e per le loro famiglie. Numerose le persone che sostano in chiesa.

■ Giornate solari e gioiose quelle delle prime due domeniche di maggio. In quattro gruppi, per una celebrazione più raccolta, si accolgono i ragazzi che partecipano per la prima volta in modo compiuto alla **Eucarestia con la Comunione**. Convinzione e commozione tra i ragazzi stessi, tra i genitori e familiari e per la comunità riunita in festosa assemblea. Don Diego e le catechiste hanno predisposto tutto per bene, sia negli incontri preparatori sia nella liturgia.

■ Il maggio di quest'anno ci raccoglie attorno al compatrono della parrocchia, il **beato Luigi Maria Palazzolo**, che viene dalla chiesa dichiarato santo. Si viene

convocati in diversi modi per conoscerlo e apprezzare il suo carisma, consegnato nel tempo alle Suore delle Poverelle.

■ La storia di Torre è segnata fortemente dalla presenza e dall'opera del Palazzolo, ieri come oggi. In alcune sere si va in preghiera sui luoghi che hanno visto il suo servizio ai ragazzi e agli anziani. Alcune **originali iniziative** sono rivolte in particolare ai ragazzi e ai giovani, memori delle modalità educative del santo. Apprezzabile la mostra, con relativo libretto, predisposta dal Circolo culturale d. Luigi Sturzo. Ne daremo conto nel prossimo numero.

■ Un gruppo si reca a Roma, domenica 15, per la **solenne canonizzazione**, con la presenza del Papa. Un'emozione 'dal vivo', che molti condividono seguendo in tv la liturgia. La domenica 22 celebreremo nel cortile della Casa di Riposo per ringraziare il Signore che dona alla Chiesa e al mondo fedeli e operosi testimoni del Vangelo.

■ Nel pomeriggio di domenica 15 si celebra il sacramento del **Battesimo**, accogliendo nella comunità cristiana: **Arizzi Valentino** di Marco e Bielicka Katarzyna; **Brognara Mia** di Michele e Bresciani Giulia; **Piatti Leonardo** di Alberto e Trif Adriana. Con l'augurio di un buon cammino nella vita e nella fede,

■ In unione con i familiari abbiamo accompagnato con la preghiera di suffragio i defunti **Sirtoli Bruno** di anni 69; **Bettera Annamaria** di anni 92, **Cantini Piera** di anni 93 i cui funerali sono stati celebrati a Bergamo; **Pacheco Erika Dayana**, di anni 36; **Donadoni Giovanna Maria** di anni 70.

COMUNITÀ TORRE BOLDONE

Redazione: Parrocchia di S. Martino vescovo
piazza della Chiesa, 2 - 24020 Torre Boldone (BG)

Direttore responsabile: Paolo Aresi
Autoriz. Tribunale di Bergamo n. 34 del 10 ottobre 1998

Composizione e stampa: Intergrafica Srl
via Emilia, 17 - 24052 Azzano San Paolo (Bergamo)

TELEFONI UTILI

Ufficio parrocchiale	035 34 04 46
"...ti ascolto"	334 3244798
don Leone Lussana, parroco	035 34 00 26
don Diego Malanchini, oratorio	035 34 10 50
don Tarcisio Cornolti	035 34 13 40
don Paolo Pacifici	346 7351233

Informazioni: www.parrocchiaditorrebaldone.it
Di questo numero si sono stampate 1.700 copie.

DOSSIER 242

**Un santo di casa
nostra**

SULLE ORME DEL PALAZZOLO

Lo scorso 15 maggio il Beato Luigi Maria Palazzolo è stato assunto all'onore dell'altare: dichiarato santo da papa Francesco.

Un santo molto vicino a noi, alla nostra comunità, un santo che in tempi neanche troppo lontani ha percorso le nostre strade, ha abitato in mezzo a noi.

Qui ha lasciato una grande eredità, le sue suore delle Poverelle, come lui amava chiamarle, che hanno raccolto la sua eredità fatta di servizio, dedizione, amore incondizionato per gli ultimi, per i più poveri tra i poveri.

La sua storia continua ora attraverso le storie di queste donne che, rispondendo alla chiamata del Signore e abbracciando in pieno il suo carisma, continuano concretamente la sua opera.

Dovunque ci spostiamo nel nostro paese il nome del Palazzolo (così ci è sempre piaciuto chiamarlo, come fosse uno di famiglia, il conoscente della porta accanto) risuona corrente, abituale a tutti, o quasi. Sicuramente questa familiarità è dovuta alle tante opere di servizio in favore dei più emarginati che qui egli ha fatto sorgere e si sono irradiate in tante forme. Altrettanto sicuro è perché le suore della sua Congre-

gazione qui si sono da sempre spese per portare avanti il suo lavoro nelle molteplici attività, e che nel contempo hanno vissuto la vita di parrocchia e hanno aperto le loro porte, perché ci fosse uno scambievole movimento di carità. Ne abbiamo conosciute tante nel tempo, alcune hanno anche lavorato concretamente a servizio della parrocchia, spendendosi per essa in egual misura. Oggi sono chiamate a servizi specifici che cercheremo di conoscere.



LA COMUNITÀ DEL MANTELLO

C'è l'atmosfera calda ed accogliente di una vera famiglia nella Casa della Comunità "Il Mantello" a Torre Boldone. Sarà perché sono arrivata ad incontrare suor Daniela che la dirige all'ora della merenda, dove nella grande cucina, volontarie e ospiti, si danno da fare per mettere in tavola dolcezze da accompagnare con tè e caffè, che gentilmente offrono anche alla sottoscritta. Sarà perché questa è davvero una casa per coloro che non godono da tempo del lusso di una casa, una famiglia. C'è un grande soggiorno dove si può riposare, chiacchierare e guardare la TV nei momenti di sosta. Suor Daniela è sempre disponibile per ascoltare, consigliare e risolvere le difficoltà del quotidiano. E con lo stesso spirito ci



ritroviamo nel suo studio dove inizia a raccontarmi la storia di questa sua 'avventura'.

Qui vengono accolte donne, di età variabili, che hanno alle spalle situazioni di disagio, materiale e psicologico. Il primo approccio con questa realtà è stato per lei un primo servizio presso il dormitorio Caritas di Bergamo. Qui le persone arrivano verso sera, e dopo la doccia e la cena, passano la notte al riparo e al sicuro. Però il mattino devono lasciare la struttura, quindi per loro non rimane che la strada, con tutti i pericoli, le tentazioni e il vuoto che la strada presenta. Una situazione questa che ha mosso qualcosa dentro l'animo di suor Daniela.

“Un giorno ho pianto tutte le mie lacrime di fronte a questa ingiustizia” mi dice. Si è decisa allora a parlare con don Fausto Resmini, responsabile del servizio chiedendo se non si poteva fare altro per quelle donne. Una certa idea andava formandosi nella sua mente e spinta anche da don Fausto ne parlò con la Madre Generale della Congregazione. Il primo dicembre del 2015 si apriva la Casa del Mantello (come viene comunemente chiamata ed è fin troppo evidente il riferimento al riparo e alla protezione di un mantello), che nel giro di quindici giorni si è riempita di ospiti. Le ragazze e le donne che qui giungono sono persone che hanno alle spalle vicende di estrema difficoltà. Arrivano dopo aver esaurito ogni altra possibilità, dopo aver bruciato anni di vita in scelte sbagliate e dalle quali hanno attinto solo disagio e solitudine. Persone a cui sono venuti meno i solidi riferimenti di una vita buona e si sono viste crollare tutto. Giovani compromesse con famiglie loro stesse in difficoltà e che hanno bisogno di essere accompagnate ancora per un pezzo di strada. E non si pensi che sia una condizione di persone straniere o immigrate: purtroppo è un disagio prevalentemente italiano e bergamasco in particolare, dove l'età è andata nel tempo sempre più innalzandosi. Non più ragazze giovani, ma sempre più spesso donne adulte. *“Noi non facciamo i miracoli, le accogliamo nel nome di Dio, come figlie nello spirito del Palazzolo che invitava a guardare, riconoscere e abbracciare i poveri”* sottolinea suor Daniela.

Nell'oggi sono queste, tante e diverse, le nuove povertà, che vanno ben oltre l'offerta di un pasto caldo e un letto sicuro. Per ciascuna di queste donne si apre un capitolo nuovo, non sempre facile da portare avanti, perché ognuna ha una storia diversa, fatta di solitudine, vuoti affettivi paurosi, problemi di alcool, maltrattamenti fisici e psicologici. Per ciascuna viene studiato e messo in atto un progetto, in collaborazione con altre agenzie di sostegno e del territorio. Un “pronto soccorso sociale”, un aiuto a trovare la via giusta per curare le ferite che si portano dentro. La maggior parte di esse arrivano su segnalazioni della Caritas, del Sert, degli ospedali, dei servizi sociali dei Comuni. Ma capita che qualcuna arrivi spontaneamente su



indicazione di 'radio strada', dopo aver preso atto della propria condizione insostenibile. Qui imparano a prendere coscienza di sé, a vivere con gli altri in una quotidianità condivisa che non conoscono, a rimettersi in gioco e a realizzare qualcosa di concreto per il loro futuro. È un periodo di tirocinio, dove a fronte di un minimo impegno e di piccoli lavori esterni viene fornito un modesto reddito che vengono aiutate a gestire. Per poi passare a vivere in un appartamento di proprietà delle suore, dove comunque vengono accompagnate ancora per qualche tempo nella gestione, della casa e della loro vita. In comunità con suor Daniela vive anche una consorella e vi lavorano due giovani educatrici, Manuela e Sofia, assunte dalla Cooperativa Con-tatto, che vivono lo spirito palazzoliano, lo assumono e lo praticano con generosità. In casa ogni giorno si sperimenta la Provvidenza, sotto forma di aiuti sia umani che economici, indispensabili per condurre una struttura del genere. Un gruppo di mamme si alternano quotidianamente per preparare i pranzi e volontarie per gestire i laboratori. Il maggior introito deriva dalla raccolta degli abiti usati e rivenduti nei due negozi 'La cosa giusta' di Torre Boldone e Sforzatica. Ne parla con pacatezza e serenità, suor Daniela, con la consapevolezza di sentirsi nel posto giusto, realizzata come donna, cristiana e religiosa. La soddisfazione viene dall'aver centrato un obiettivo, nell'aver realizzato qualcosa di concreto per queste donne. Dove questo non avviene (e succede) la strada percorribile è quella di affidarsi e affidarle al Signore.





LAB... ORATORIO

FAMIGLIE INSIEME PER UNA GIORNATA!

Da tempo era stata programmata ed ecco che finalmente domenica 3 aprile le famiglie del 4° anno di catechesi si sono ritrovate in oratorio per partecipare al pellegrinaggio a Sotto il Monte.

La giornata è un po' fredda ma non è un problema perché molti genitori e ragazzi desideravano trascorrere una giornata di condivisione ed allo stesso tempo un momento che lasciasse un bel ricordo.

L'organizzazione per l'accoglienza dei gruppi di Sotto il Monte è pronta ad atenderci. Infatti arrivati alla Casa del Pellegrino ci hanno diviso in due gruppi, per facilitare la visita; quindi ognuno con la sua guida è partito alla scoperta di questo nostro Santo Papa che per i ragazzi e le ragazze è forse un po' sconosciuto.

Sono meravigliati dai tanti ricordi che custodisce Cà Maitino, una casa dove Papa Giovanni si recava per riposare e per ritornare nei suoi luoghi bergamaschi tanto amati. Un mappamondo gigante, che riporta tutte le comunità cristiane nel mondo, ha attirato l'attenzione e la curiosità di tutti.

Il "giardino della pace" ha preso vita, grazie alla spiegazione della guida, che ci spiega i tanti simboli presenti. Le grandi colonne di ferro, che delimitano ma "non" chiudono il giardino, sono coperte da tantissime calamite con scritto messaggi fatti da persone che sono venute in pellegrinaggio. Il momento conviviale ci ha riuniti in una grande sala e i ragazzi, dopo un panino, hanno saputo occuparlo per bene uscendo nel vicino oratorio per una corsa o un tiro al pallone, mentre i genitori terminano il pranzo con un buon caffè.

Il nostro giro prosegue con la visita alla casa natale di papa Giovanni e poi concludere questa bella giornata con la santa messa nella chiesa di S. Maria Assunta in Brusico. Raccogliere tutto quello che abbiamo vissuto: gioie, emozioni, condivisione ed offrirle a Gesù con un grande GRAZIE nell'Eucaristia. Ma non è finita qui! Al termine della Messa abbiamo distribuito le calamite sulle quali scrivere un breve messaggio, quindi ci siamo diretti al "giardino della pace" per attaccare sui pali i nostri pensieri e lasciare una bella traccia del nostro passaggio.

Ecco la nostra giornata è conclusa, ci siamo ritrovati fuori dal giardino per salutarci e rientrare alle proprie case. Sul viso di ognuno splendeva un sorriso e un grazie per questa giornata... con il desiderio di poterlo ripeterlo ovviamente visitando un posto nuovo!



PRIMA CONFESSIONE

La PRIMA CONFESSIONE rappresenta una tappa importante nel cammino dell'iniziazione cristiana e i bambini in cammino nel secondo anno di catechesi si sono preparati nel corso degli ultimi mesi con un desiderio crescente di sperimentare il Sacramento della penitenza.

Con semplicità, attraverso numerose attività e dialoghi che hanno coinvolto anche le famiglie, abbiamo affrontato il tema del perdono e dell'accoglienza che il Signore sempre ci riserva.

Particolarmente significativo è stato l'approfondimento della parabola della PERCORELLA SMARRITA che, ricostruita e rappresentata in un video girato per l'occasione, ha consentito, ai genitori e ai bambini, di immergersi in un racconto evangelico coinvolgente e al tempo stesso semplice, al termine del quale è stato possibile considerarsi tutti quanti pecorelle dispettose e incaute che si allontanano dal pastore, dalle sue parole, dal suo insegnamento per ritrovarsi in condizioni precarie e di rischio.

La scoperta di GESÙ BUON PASTORE e della sua volontà ferma di ritrovarci e di riportarci al sicuro nel recinto è la convinzione che ha sostenuto il percorso fino alla celebrazione, avvenuta in un clima raccolto, ma festoso, reso accogliente dalla preparazione di spazi adeguati.

I bambini, come sempre, hanno risposto alle sollecitazioni delle Catechiste e dei Sacerdoti con la loro freschezza e genuinità, disposti ad accogliere nel cuore e nella mente gli insegnamenti di Gesù.

Osservare i bambini che si confessano, tranquilli, sereni e pieni di gioia, gli occhi negli occhi del Sacerdote e che, subito dopo, corrono dai genitori per condividere con loro la gioia del traguardo raggiunto e scambiarsi un abbraccio rassicurante, ci ha emozionato e ancora una volta ci insegna che è dai piccoli che dobbiamo imparare.

Ivonne, Clara, Lia e Savina



EUCARESTIA: RENDERE GRAZIE, FARE FESTA, SACRIFICIO E CONDIVISIONE

Con i bambini e con i loro genitori lungo questo anno abbiamo provato a riflettere attorno al tema dell'Eucarestia, abbiamo visto come Gesù, e poi la Chiesa non ci propongono qualcosa di strano, ma piuttosto proprio a partire dalla quotidianità ci invitano a sederci attorno ad una tavola per metterci in ascolto della nostra vita e della vita degli altri, per nutrirci di Colui che ha offerto la vita per noi invitandoci poi a essere noi stessi capaci di condividere la nostra vita con chi abbiamo accanto a noi giorno dopo giorno.

In modo molto sintetico ecco i tratti salienti che hanno accompagnato i nostri bambini a ricevere la prima comunione. Celebrata nella semplicità e nella familiarità della comunità.

Auguriamo davvero ai nostri bambini di essere capaci di condividere la loro vita, proprio come Gesù in ogni Messa fa con ciascuno di noi.



ESTATE 2022

Dopo la presentazione di mercoledì 18 maggio,
di seguito tutti i dettagli

QUANDO

Dal 20 giugno al 15 luglio

ORARI

14 – 18

La prima settimana il giovedì gita tutto il giorno
2^a, 3^a, 4^a settimana martedì e giovedì
gita tutto il giorno

COSTO

55 € a settimana

E IL MATTINO?

Possibilità per i ragazzi della primaria
dalle 8.30 alle 14 con pranzo al sacco
con gli educatori della **cooperativa Ser.E.NA**

1^a settimana € 40 (4 mattine)

2^a, 3^a, 4^a settimana € 30 (3 mattine)

*Il servizio parte con 25 iscritti
e può accogliere fino a 45 ragazzi*

Iscrizioni dal 19 maggio al 27 maggio

Compila il modulo sul portale
<https://segresta.parrocchiaditorreboldone.it>
e consegnalo in oratorio (ingresso dal cortile)
dal 19 al 27 maggio tutti i giorni dalle 15 alle 18
martedì 24 maggio dalle 20 alle 21.45



ALGIOIA PIENA ALLA TUA PRESENZA

COSA ASPETTI?

ISCRIVITI PER UN DIVERTIMENTO
ASSICURATO!



IL CONDOMINIO SOLIDALE

Al Condominio Solidale incontro suor Manuela che per prima cosa mi accompagna a vedere la chiesetta che faceva parte della casa di campagna del Palazzolo e che ora è inglobata nel complesso del Condominio. Questo sorge dove un tempo esisteva la Biblioteca comunale e la casa del cappellano della casa di riposo, ultimamente don Pietro, ma prima ancora, don Massimo. Suor Manuela mi racconta di aver svolto il suo servizio per 17 anni alla Casa dei Ragazzi di via Imotorre, poi dal 2003 al Villaggio Gabrieli a Bergamo e dal 2010 al 2018 a Catanzaro in Calabria, tra le mamme e i loro bambini, in accoglienze richieste dal Tribunale.

Nel 2011 sorge a Torre Boldone il Condominio Solidale dove trovano spazio nove appartamenti bi e tri locali, destinati a mamme sole con i loro bambini. Mamme mandate dai Servizi Sociali su segnalazione del Tribunale, quasi tutte vittime di violenze, magari spostate da altre case per motivi di sicurezza. Alcune hanno ancora rapporti con il partner, soprattutto per le visite ai figli che avvengono in altre strutture protette. Per loro vengono stilati progetti personali, finché non trovano un lavoro e una casa propria. Fino ad allora al Condominio si gestiscono in autonomia, accompagnate però da educatrici di riferimento.

In altro appartamento vivono cinque maggiorenni maschi che vengono da situazioni problematiche e che hanno ottenuto il proseguo amministrativo fino ai 21 anni. C'è chi studia, chi sta facendo tirocinio, vivono insieme e sperimentano la condivisione, con buoni risultati. Per loro si attua un accompagnamento fino all'autonomia. Certo la famiglia non si può sostituire, ma si cerca di creare uno stile di vita e un'atmosfera quanto più familiare possibile. Un appartamento è destinato ad una famiglia che condivide lo spi-

rito del Condominio ed è di supporto ai progetti. Oltre agli appartamenti, trovano collocazione due centri diurni attivi da lunedì a venerdì: il centro Gabbiano che ospita adolescenti fino alle 17,30 e il centro Barabì che ospita ragazzi e bambini dalle elementari alle medie fino alle 18,30. Sono ragazzi segnalati dai servizi sociali, spesso con problemi psicologici o ritardi mentali, che vengono accolti per il pranzo, seguiti nell'espletamento dei compiti per poi rientrare in famiglia. A loro vengono offerte anche opportunità di svago e di crescita sociale. Ancora la "comunità Nada", un servizio residenziale per minori stranieri non accompagnati, ai quali viene offerta la possibilità di una prima alfabetizzazione, inserimento scolastico e/o tirocinio.

Al Condominio prestano servizio volontari che seguono l'anno di volontariato sociale della Caritas. Per loro l'impegno è quello della disponibilità per l'alfabetizzazione, per occuparsi dei compiti, delle merende, di trascorrere con i ragazzi del tempo, magari la sera dopo cena. Tante disponibilità e anche tante potenzialità messe in atto per prendersi cura della persona nella sua integrità, per crescere insieme ed imparare gli uni dagli altri, in un dono scambievole.

Suor Manuela mi racconta tutto questo con un perenne sorriso che le deriva dall'abbandono al carisma del Palazzolo. Di lei mi dice che da giovane sognava di formarsi una famiglia numerosa. Il Signore l'ha chiamata verso un'altra strada, ad abbracciare una vita diversa dalle sue aspettative, che l'ha portata a realizzare comunque il suo desiderio di maternità. *"Sia in Calabria che qui, il Signore mi ha fatto diventare madre di ben oltre i figli che avrei desiderato per la mia famiglia. Il Signore è sempre abbondante nei doni. Sono pienamente soddisfatta perché vivo in uno spirito di famiglia, dentro un'esperienza vivace dove nulla è mai statico e uguale"*.



LA CASA DI RIPOSO

Qui incontro suor Caroline, uno scricciolo di donna che però sprizza vivacità da tutti i pori e dalla risata contagiosa che neanche la mascherina riesce a minimizzare. La sua esperienza alla Casa di riposo è strettamente legata alla sua storia giovanile. Originaria della Repubblica Democratica dal Congo, nella sua città esisteva una ospedale dove prestavano servizio le suore delle Poverelle, che attiravano molto la sua attenzione di bambina per il loro darsi da fare soprattutto con i bambini malati e denutriti. Erano suore giovani e la attiravano il modo in cui si prodigavano nelle cure, le sembrava una cosa molto bella. La sua famiglia era cristiana e lei partecipava alle attività della sua parrocchia, ma mentre il padre la vedeva sposata, la madre era aperta a qualsiasi strada la figlia avrebbe intrapreso. Lei sentiva dentro qualcosa quando vedeva operare quelle suore tutte vestite di bianco, quando sentiva il profumo del talco che usavano per i bambini. In parrocchia faceva parte del gruppo 'Giovani della luce' che erano sollecitati a tenere un diario in cui indicare per ogni mese gesti di carità attuati. Rileggendo poi quegli scritti si accorse di aver scritto sempre servizi a favore degli anziani o dei bambini del paese. terminate le scuole si confidò con il fratello circa quello che sentiva nel cuore (i suoi genitori erano già morti) il quale le suggerì di andare a bussare alla porta giusta. Anche una signora da poco conosciuta la avviò ad una esperienza di servizio verso i bambini poveri, ma erano attività individuali. Lei voleva essere una suora, come quelle dell'ospedale e lavorare in comunità. Andò allora a bussare alla loro porta e a parlare con la superiora, raccontando i suoi desideri, nello specifico diventare infermiera con la divisa bianca. Lasciò perdere l'università e iniziò due anni di studio per infermiera, dividendosi tra casa, lavoro, formazione e ritiri. Le foto e le storie delle sei suore morte di Ebola, furono per lei stimolo ma anche fonte di domande. Le vedeva così giovani e tanto capaci di sacrificio estremo, si chiedeva cosa le avesse mosse a tale martirio e le metteva a confronto con la propria esperienza vocazionale.

Arrivò in Italia per i voti perpetui e fu destinata a Vicenza a prestare servizio verso delle suore anziane: era sommamente felice per questa sistemazione, era ancora una volta la condizione delle persone anziane che le veniva incontro.

Lì lei voleva operare. Tornò però in Congo ma sentiva sempre forte la pressione di tornare a quell'esperienza. Accontentata, servì per nove anni alla Casa di Riposo di Vicenza, poi destinata ad essere la superiora alla Casa dei Ragazzi di Via Imotorre. Alla chiusura tornò a Vicenza e ora da tre anni è superiora alla nostra Casa di Riposo.

"Chiedo ogni giorno al Signore un cuore grande per il bene di ogni persona che incontro. Siano essi gli ospiti della casa, che i parenti, che il personale. Cerco sempre di mettermi in ascolto per poter amare ogni situazione. Sapessi quante persone ho visto piangere in questo ufficio, quante storie qui ho raccolto. Questo è per me il luogo dell'ascolto".

Basta una carezza per comunicare vicinanza, per donare gioia, per sentirsi in famiglia. Gli ospiti della casa le danno tanto, lei cerca di creare un clima di famiglia, di casa dove si condividono momenti belli e altri dolorosi, soprattutto nell'ultimo periodo pandemico.

Questo spirito cerca di trasmetterlo anche al personale in modo che diventi uno stile di vita. Questa è una casa che sa accogliere, sa perdonare, dove si vive la misericordia e la provvidenza. Non è sempre facile e mai tutto scontato, ma il bello è dare tutto se stesse, come il Santo Palazzo ha lasciato loro nella sua eredità spirituale.

Qui si trova bene, è il suo posto. L'unico dispiacere è stato quello di dover sciogliere il gruppo di canto che qui si esibiva per allietare gli ospiti prima della pandemia, le piaceva cantare con loro perché così poteva esprimere tutta la sua gioia. Ma non si è data per vinta e dallo scorso autunno ha chiesto di entrare nel gruppo di canto di Carlo Ceribelli. Cantare le lodi al Signore è pregare due volte.

Loretta Crema



UN PELLEGRINAGGIO A PUNTI

"Tu la mattina pensa ad alzare le vele, Dio penserà a soffiare il vento".

Semplicemente stupenda la frase di s. Agostino. La mattina però del 19 aprile, in cui con levataccia da trappa siamo partiti dall'aeroporto di Orio al Serio alla volta del Portogallo e di Fatima, forse il Signore stava soffiando un po' troppo. In effetti, l'atterraggio a Lisbona, reso problematico da una forte tempesta di vento, al nostro gruppo (una quarantina di impalliditi pellegrini di Torre e dintorni, con il parroco don Leone e la premurosa accompagnatrice Ovet Michela) ha strappato in quei momenti critici numerose preghiere mai così fervide... Ma si sa, il pellegrinaggio non è un viaggio di piacere e un po' di penitenza in fondo non stona. Secondo la frase di don Leone, che egli ci ha sempre ripetuto in questi anni, "non si va in pellegrinaggio per vedere, ma per incontrare", ecco subito il nostro primo incontro: la capitale Lisbona. Lisbona è una bella, dignitosa città sorta, per difesa contro gli Arabi invasori, sulla riva destra, cioè a nord, del fiume Tejo (Tago), il cui maestoso estuario nell'Oceano Atlantico raggiunge in alcuni punti quasi una ventina di Km in larghezza. Questo già ci parla della storica vocazione marittima dei portoghesi, grandi navigatori, temerari e intrepidi nella sfida alle gigantesche onde dell'oceano: che di certo si sono depositate anche nel loro Dna. La città antica infatti è tutto un ritmico, ondoso innalzarsi e abbassarsi di strade, con marciapiedi selciati di chiari cubetti di calcare, quasi spruzzi d'acqua marina pietrificata nella memoria. E la folta schiera di balconcini neri in ferro battuto ospita ancora il ricordo di tanti sospiri di donne che, giorno dopo giorno, scrutarono ansiose le acque, aspettando il ritorno di qualche caravella. Vaste piazze, come piazza Rossio, cuore di Lisbona o piazza del Commercio, un tempo centro mercantile, danno ampio respiro alla città. Poi ci sono i luoghi della fede, sorgenti di acqua fresca per noi pellegrini. Nella chiesa a lui dedicata, sorta sopra la sua casa natale, salutiamo un giovane frate francescano, con in braccio Gesù Bambino da una parte e con un giglio dall'altra: è s. Antonio, al secolo Fernando, che noi veneriamo come

"di Padova", in realtà nato e cresciuto in questa città. Se s. Antonio, taumaturgo, fu famoso anche per la sua predicazione, il complesso che visitiamo nel pomeriggio di questo primo giorno ci parla dell'importanza della parola di Dio, che, come le sue linee architettoniche, fiorisce, stupisce, è incantevole e insieme maestosa. Si tratta della chiesa e del Monastero dei Jerónimos, i religiosi seguaci di san Girolamo, divenuto dottore della Chiesa per aver dedicato vita e sapienza alla traduzione in latino della Bibbia. Così incontriamo anche il "manuelino", stile architettonico/decorativo qui nella sua espressione più matura, che la chiesa e il meraviglioso chiostro ci offrono. Lo stile manuelino (fine 1400, primi decenni 1500) strizza l'occhio al gotico fiorito, apre le porte al rinascimento e ricorda il passaggio arabo; nella sua estrosità decorativa è caratterizzato da simboli, per lo più nautici (20 punti nel concorso abbinato a questo articolo a chi ricorda cos'erano e significavano la sfera armillare, le corde, la rossa croce...).

Nella spiaggia sottostante, detta Belém (Betlemme) in omaggio a s. Girolamo, sorgono la Torre di s. Vicente, simbolo della città, e il Monumento alle Scoperte, quasi lambiti dalle acque salmastre del matrimonio fra il Tago e l'Oceano. Decisamente oceaniche sono invece le acque del Cabo de Roca (Capo della Roccia), il più occidentale d'Europa, che il mattino seguente ci offre una sosta di aspra, selvaggia bellezza, in lotta contro il fortissimo vento, che attenta al nostro equilibrio. Ci dirigiamo così verso Sintra, fresca cittadina caratterizzata da ville nobiliari e dal Palacio Nacional, di stile manuelino-moresco, che ci stupisce per i suoi azulejos: altri 20 punti a chi ricorda cosa sono. Suggerisco sottovoce: sono le originali, colorate piastrelle, in cui spesso predomina l'azzurro-blu (da cui il nome), che decorano la maggior parte degli ambienti. Sosta gastronomica poi molto apprezzata; e mentre il pullman riprende il suo viaggio, "cucù", un dolce richiamo scuote presto il generale torpore.

È la nostra guida Claudia, portoghese dall'italiano quasi perfetto e dalla profonda cultura, offerta con





simpatica levità. Siamo a Obidos, piccola città dall'imponente cinta muraria e dalle case variopinte, con una serie di prodotti artigianali tipici (sugheri, biancheria ricamata, piastrelle) che fanno aprire occhi e borsellino. E non dimentichiamo sardine e merluzzo in scatola!

A questo punto la vostra legittima domanda: ma, e il pellegrinaggio? Amici, stiamo camminando gradualmente, in un crescendo di incontri: la storia, l'arte, le opere degli uomini, il volto della natura che riflette lo sguardo di Dio: si parte dalla terra per innalzarsi al cielo, tanto più che in questo andare, sia sul pullman, sia nelle chiese, sia nella cappellina privata del nostro cuore, sia nel pur rapido scambio di impressioni con qualche compagno di viaggio, il senso dell'andare esce, e pian piano si irrobustisce. Allora, altri 20 punti a chi ricorda la "frase della sera" – la prima sera – di don Leone. Un aiutino? "Tutti chiamati ad esser pietre, nella costruzione del regno di Dio". Pietre, o alberi, o onde: ma qualcosa di bello, di buono, per Dio e i fratelli.

16 **E**siamo a Fátima. È la seconda sera; più basse le voci a cena, non solo per la stanchezza di fine giornata. E poi giù, verso la Cappellina di Nostra Signora, piccola, e verso il recinto, grande, sorti sul luogo, la Cova da Iria, dove un leccio tremò all'accendersi fra i suoi rami di una luce meravigliosa e dove tre pastorelli, Lucia Dos Santos, Francesco e Giacinta Marto, nel 1917 ebbero un anticipo di Paradiso, per cinque volte, dal 13 maggio al 13 ottobre. Ognuno saluta a suo modo la bianca Signora racchiusa in una teca di cristallo e qui venerata come Vergine Maria, Madonna del Rosario, Regina della Pace. È un giorno feriale, sono appena passate le feste pasquali, ma il luogo, nell'umida sera portoghese, si va riempiendo di persone, di gruppi come il nostro, con l'inaspettata presenza di tanti giovani. Le lingue si alternano e poi si intrecciano nel canto, quando la processione con le candele si avvia; e mi emoziona sempre questo popolo di Dio dalle lingue e dalle pelli diverse, immagine concreta di una Chiesa che ha accolto l'ultima consegna di Gesù: "Andate e annunciate il Vangelo a tutte le genti". Ne è contenta Maria, di certo, Lei che ha scelto un villaggio dal nome musulmano per parlare a tre piccoli grandi cristiani.

Il giorno seguente è tutto dedicato a Fatima, anzi, a Lei; a cominciare dalla messa mattutina alla Cappellina, dove nel quieto raccoglimento don Leone ricorda che anche noi, come gli apostoli, dobbiamo passare dallo stupore alla consapevole gioia pasquale, per farne annuncio e testimonianza in un tempo in cui il male principale è l'indifferenza. È questo il vero pellegrinaggio, far giungere noi e il mondo agli incroci con Cristo: per-

ché oggi l'umanità ha bisogno maggiore di Vangelo.

Meditiamo questi pensieri nella suggestiva Via Crucis in campagna, fra olivi e lecci, e poi ci commuoviamo nella vicina frazione dove nacquero e vissero i tre pastorelli (20 punti a chi ricorda il nome, comincia per A e finisce per I... Aljustrel, aiuto, mi è scappato...) e dove salutiamo l'ultima centenaria nipote di Lucia. Il pomeriggio è occupato dalla visita alle due basiliche del sacro recinto, quella vecchia, che ospita le tombe dei due fratelli Francesco e Giacinta, morti bambini, e quella di Lucia, morta invece nel 2005; e la basilica nuova, vastissima ed essenziale, dove ogni sguardo (7000 i posti...) viene convogliato verso l'altare, cui fa da sfondo uno stupendo mosaico di Rupnik. Qui abbiamo tempo per la preghiera e la meditazione personale; tempo prezioso, vitale, il cui ricordo dimora nel segreto di ciascuno. La sera rosario e funzione eucaristica, ma non processione perché piove; ci sarà invece la sera successiva, l'ultima.

I venerdì... divaghiamo a nord di Fatima: la bella Coimbra ci richiama la nostra Bergamo, per struttura (città alta e città bassa) e numero di abitanti. È sede di una storica università, ma è l'antica, meravigliosa biblioteca che ci fa spalancare gli occhi. E, finalmente, "bacalhau" a pranzo, il piatto tipico portoghese! Senza vuoti di stomaco possiamo visitare l'imponente e ancora un po' misterioso Castello dei Templari, a Tomar. Ultima mattina (sigh!). Dopo la messa conclusiva ("Cristo ci abitui ad essere persone che nel mondo portano i segni della Pasqua, e Maria ci guidi") ci attende lo stupendo monastero di Batalha, dalle colonne interne altissime e con i suoi otto chiostri e le "cappelle incompiute"; e poi Alcobaça, dalla bellissima essenziale abbazia cistercense. Prima, abbiamo salutato l'Oceano a... mhm, non mi viene il nome, chi guadagna gli ultimi 20 punti? Ah, ecco, sì, Nazaré, antico villaggio di pescatori divenuto frequentata e pittoresca stazione balneare, dove d'inverno le onde possono raggiungere i 20 metri di altezza. Poi l'imbarco, il ritorno. Il bagaglio pesa di più.

Precisazione finale: arrivati a 100 punti nel concorso (ci sarete tutti, immagino, fate la somma) vi svelo un particolare: non è questa la cifra della vittoria. Da 100 a 1000 dobbiamo aggiungere i punti di altre cose altrettanto e forse più importanti: la gioia dell'andare, bene, con occhi e cuore spalancati; una full-immersion in preghiere e silenzi che rigenerano; parole intense raccolte e scambiate, attenzioni e delicatezze verso gli altri (tante! Grazie, grazie da me!) Facciamo ancora la somma, e se la cifra si avvicina al 1000 sentiamoci contenti: il pellegrinaggio ci ha fatto bene.

Anna Zenoni

Un medico per il mondo

■ Rubrica a cura di Anna Zenoni

Che bello poter fare una passeggiata all'aperto senza mascherina! Maggio, insieme alle rose, ci porta anche una ritrovata libertà, che assaporiamo con piacere. E con prudenza, però: il virus, sornione, circola sempre e l'ingenua superficialità diverrebbe colpevole inganno. Per questo vogliamo raccontare la storia di un uomo, un medico infettivologo, che all'acume scientifico della scoperta unì senza esitare prudenza e rigore di profilassi, riuscendo nel 2003 a fermare con il suo intervento la SARS, cugina originaria del nostro SARS-CoV2, che ha provocato il COVID. Ad evitare, cioè, che allora il coronavirus si diffondesse nel pianeta.

Carlo Urbani (Castelplanio, Ancona, 1956 – Bangkok, Thailandia, 2003) fin da ragazzo, educato dalla famiglia alla dimensione sociale della fede, manifestò precocemente grande attenzione alle fragilità degli uomini, che si tradusse ben presto in partecipazione attiva e volontaria alle realtà che se ne occupavano, quali le organizzazioni cattoliche Mani Tese e Unitalsi. Ne vediamo la presenza assidua ai campi di lavoro di Mani Tese, l'impegno nella raccolta dei farmaci per l'Africa, l'iniziativa nell'organizzare campi estivi per handicappati. Non era un fare fine a se stesso; le riunioni settimanali di ragazzi, da lui promosse per discutere sui problemi del Terzo Mondo, dicevano chiaramente che, fino da allora, Carlo a sostegno delle mani metteva pensiero, intelligenza, intuizione; metteva fede e cuore. Nel 1981 si laureò in medicina presso l'Università di Ancona, specializzandosi poi in malattie infettive e tropicali. Se nei primi anni

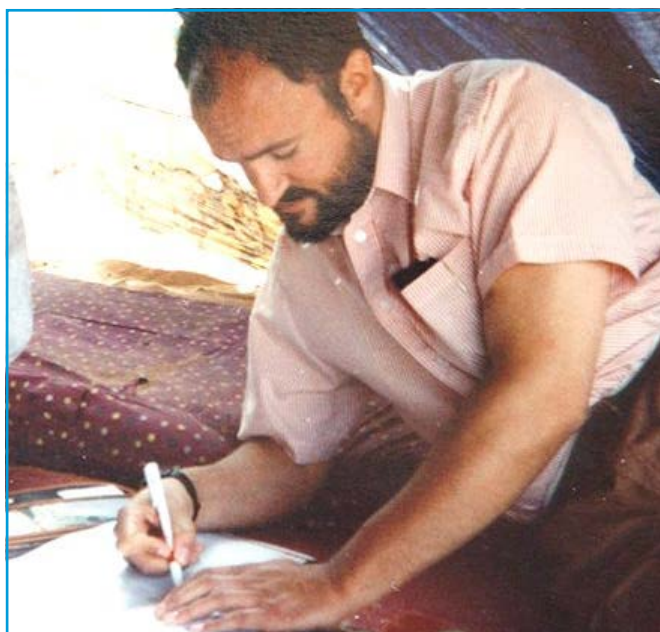
lavorò in ospedale a Macerata e Ancona e nel proprio ambulatorio, presto spiccò il volo, fedele ai suoi primi ideali. I ricorrenti periodi di volontariato in Africa si tradussero in vere e proprie missioni, svolte con passione e competenza tali che nel 1993 egli divenne consulente dell'OMS, l'Organizzazione Mondiale della Sanità.

Intanto da alcuni anni si era sposato; e la moglie Giuliana, che gli avrebbe regalato tre figli, sempre ne condivideva gli ideali, accettando di seguirlo con la famiglia in terre lontane, come il sud-est asiatico. In Cambogia, Laos, Vietnam, oltre a lavorare in ospedale, Carlo insegnava alle popolazioni locali come curare le infezioni ed evitare le malattie parassitarie, non preoccupato nel suo pellegrinare fra i villaggi dei rischi, altissimi come in Cambogia, dove ebbe la scorta. Nel 1996 entrò a far parte dell'organizzazione non governativa "Medici senza Frontiere", e nel 1999 divenne Presidente della sezione italiana, ritirando a Oslo, nello stesso anno e per conto dell'Associazione, il Nobel per la pace. Con i fondi del premio egli promosse una campagna internazionale perché le popolazioni più povere potessero accedere ai farmaci essenziali e un corso internazionale per definire le linee-guida nell'assistenza ai popoli del Terzo Mondo. Nel 2000 accettò la nomina dell'OMS come esperto dell'area occidentale del Pacifico e si trasferì ad Hanoi con la famiglia.

Il 28 febbraio 2003 un uomo d'affari americano fu ricoverato all'ospedale di Hanoi con sintomi sconosciuti, che incominciarono a infettare il personale. Carlo Urbani, contattato, accorse e fu l'unico a capire che quella era una nuova malattia. Lanciò subito l'allarme al governo e all'OMS, facendo un immediato tracciamento di tutti i contatti di quel paziente e convincendo le autorità locali ad adottare misure di quarantena. Questa intelligente tempestività permise di salvare migliaia di vite e ancor oggi costituisce un protocollo internazionale per queste malattie.

Urbani non si era risparmiato. A metà marzo, in un volo verso Bangkok, sentendosi febbricitante scoprì di aver contratto la malattia; in questa città thailandese morì dopo alcuni giorni. Egli e altri quattro operatori sanitari furono però le uniche vittime della SARS in Vietnam, che a lui riconobbe con postume onorificenze di aver evitato al paese una strage.

Nel 1997 Urbani aveva scritto ad amici dalla Cambogia martoriata da guerre: *"Ma i piccoli lumi che brillano nei cuori di quanti si prodigano in questo magma di dolore lasciano sperare, e il ricordo di chi ha deciso di scendere in questo scenario di guerre per morire poi su una croce, mi fa credere che una luce di pace sarà pur nascosta dietro qualche orizzonte"*. Profezia anche per il nostro tempo? Speriamo.



L'inutilità del bene banale

Emergenza educativa: se ne parla in modo ampio da tempo, a volte poi senza trarne le debite conseguenze sia nelle famiglie che nella società civile, come pure nella comunità cristiana. Se ne è trattato anche da noi in una conversazione dello psicologo Ezio Aceti. Urgente trovare tracce educative conseguenti ed efficaci. È quanto si sta facendo anche nel nostro ambito formativo, nei percorsi di educazione alla fede e alla vita cristiana, con modalità rinnovate e con il coinvolgimento essenziale dei genitori. Resi partecipi per essere testimoni credibili.

18

L'emergenza è la molla della storia perché porta alla luce l'inguardabile, ciò che non si ha il coraggio di affrontare, e offre una prospettiva nuova della realtà. Per questo motivo, l'emergenza educativa di cui si parla da anni e che in queste settimane sembra avere lasciato spazio a uno scenario di esplosività terrificante, non deve essere spiegata dalla banalità di un giudizio superficiale e sommario, ma ascoltata attraverso un itinerario interpretativo che ne indagli le ragioni più profonde. Alcuni fatti che hanno per protagonisti gli adolescenti sono segnali preoccupanti di un disagio non più attribuibile a categorie circoscritte come le «secondo generazioni» o «quelli delle periferie urbane». Dal mio osservatorio (cappellano nel carcere minorile Beccaria e comunità Kayros di Milano) noto che il fenomeno della devianza giovanile è sempre più trasversale, non necessariamente legato a contesti svantaggiati o a quadri familiari particolarmente fragili. A rendersi responsabili di condotte deviate o criminali sono anche figli di famiglie non problematiche, appartenenti a strati benestanti della popolazione. Insomma: chi voglia spiegare certi episodi con la retorica dello 'straniero pericoloso' o del 'deviato di partenza' si trova presto smentito dall'oggettività delle indagini. Non è un fattore meramente etnico-culturale a determinare tali condotte, quanto piuttosto una povertà educativa sempre più estesa e pervasiva. Italiani e stranieri, periferie e centro sono categorie che non vanno alla radice del disagio. Nemmeno la pandemia costituisce l'unica spiegazione possibile.

Il Covid – pur con tutto il carico di incertezze, chiusure e sofferenze psichiche che comporta – ha solo accelerato e reso più evidenti fenomeni di trasgressione giovanile già in atto.

Ovunque si parla impropriamente di 'baby gang': se fossero davvero associazioni strutturate con chiare gerarchie interne, sapremmo come affrontarle. In realtà, le violenze e i reati messi in atto sono spesso attribuibili ad aggregazioni spontanee di giovani e di giovanissimi che a malapena si conoscono sui social. Questo sconcerta ancora di più perché si tratta di gruppi fluidi nei quali prevale l'incoscienza del branco.



Eppure, un reato in adolescenza – per quanto consumato il più delle volte in gruppo – è espressione della solitudine esistenziale, dell'insostenibilità di un rapporto significativo con la comunità di appartenenza e di uno spaesamento identitario che costringe l'adolescente a ripiegarsi dentro un mondo sprovvisto di senso e di prospettiva.

La storia della recente scena rappresentata da 'baby gang', (tutti giovani conosciuti personalmente al Beccaria o in comunità Kayros) non è soltanto quella di ragazzi nati in Italia da genitori stranieri, costretti a vivere in quartieri-ghetto, in situazioni di evidente svantaggio sociale, segnati fin da piccoli da una mancata inclusione, ma è la trasversale rabbia esplosiva di una generazione senza padri che relega la domanda di senso sullo sfondo e alimenta un malessere inteso più propriamente come 'malattia dello spirito'. Non è solo in forza di una cella o di una misura restrittiva della libertà che un adolescente evolve verso una ripresa evolutiva di sé. Come scrive Massimo Recalcati, «la domanda di padre che oggi attraversa il disagio della giovinezza non è una domanda di potere e di disciplina, ma di testimonianza». E allora – di fronte alla narrazione potente e suggestiva del male – qual è il bene che il mondo adulto è ancora in grado di testimoniare? Un ragazzo al Beccaria mi diceva: «I vostri valori sono scatole vuote, perché il bene proposto da molti adulti è solo proclamato, ma spesso non vissuto».

Forse ha ragione: c'è un bene presentato nella forma di una narrazione troppo retorica e formale. Un bene scarsamente rintracciabile nelle scelte degli adulti; un bene convenzionale, ma poco convincente che, pertanto, viene iscritto dagli adolescenti nel registro dell'ovvietà. Quando un genitore mi dice: «Non ho fatto mai mancare nulla a mio figlio», forse non si rende conto di avergli consegnato un bene banale, comodo, facile da ottenere e che non si è confrontato con il dolore della perdita e con il travaglio di una conquista sofferta. È la mancanza che genera desiderio, apre la coscienza alle domande esistenziali più profonde e genera cambiamento.

Claudio Burgio

Le lacrime di Maria

■ Rubrica a cura di Don Paolo Pacifici



Anche in America Latina, maggio è il mese dell'anno che i cattolici del continente – dalla frontiera del Messico con gli Stati Uniti, alla Terra del Fuoco e l'Amazzonia – dedicano alle loro Madonne nazionali. Invocata sotto molti titoli – Guadalupe, la Aparesida, del Carmen, della Valle, Copacabana, la Morenita, Che scioglie i nodi, etc... - Maria è per la gente, la loro stessa fede. È una Madonna-Madre, infinitamente Madre e come tale è sentita dal popolo che la onora con profonda devozione.

Anche in Bolivia è molto presente Maria. La capitale stessa, La Paz, nella sua titolazione completa è: *Città di Nostra Signora della Pace*, e commemora la pace dopo la guerra civile tra i due fratelli Pizarro sullo sfruttamento dei giacimenti di oro e argento scoperti nel luogo, ai tempi della conquista spagnola. Maria, la madre di Dio, l'Immacolata, la vergine pura, la "Mamita". In preparazione alla festa patronale della Parrocchia, titolata "Maria Vergine dell'Annunciazione", in un incontro, una semplice e buona mamma di cinque figli, tribolata, con il marito alcolizzato racconta: "Ho avuto un consolante bel sogno. Una lunga strada piena di ostacoli. Le persone vi camminavano scalze. Ogni passo era una sofferenza. Nel sogno, vidi anche Gesù: camminava scalzo, però i suoi piedi non sanguinavano: procedeva fino ad arrivare al cielo, dove si sedette su un gran trono d'oro. I suoi occhi erano fissi verso il basso, su coloro che si sforzavano di salire e con gesti li incoraggiava a proseguire. Davanti a tutti c'era sua madre, Maria che camminava più spedita di Gesù stesso. Sapete perché? Metteva i suoi piedi nelle impronte lasciate da Gesù... Arrivò a fianco di suo figlio, il quale la fece sedere alla sua destra. Anche Maria cominciò ad incoraggiare coloro che stavano salendo invitandoli a camminare nelle impronte lasciate da Gesù, come aveva fatto lei. I saggi che accolsero l'invito procedevano più facilmente verso la meta del cielo. I restanti si fermavano ripe-



tutamente per le ferite, alcuni poi si lasciavano andare al margine del cammino, scoraggiati. In Sudamerica, la Madonna tiene sempre in braccio il bambino, il Figlio di Dio e lo tende con tenerezza verso il popolo, dicendo così la vicinanza della Mamma al devoto che prega il suo figlio Gesù, capace di portare giustizia vera in un mondo squilibrato tra i potenti e gli inermi.

Questa Mamita – la Madre di Dio – come prima cristiana, seguace di Gesù, è il modello, è la mamma che aiuta a elevare "il nostro terribile quotidiano" (Pio XII), qualificata a insegnarci come si possa soffrire senza disperazione e come si possa fare dei nostri malanni la scala per elevarci e santificarci. Per questo la Madonna in America Latina è quasi sempre "la Dolorosa", nell'aspetto o

nel nome, partecipe delle condizioni sofferenti delle popolazioni che a lei si affidano. La Mamita è una esperta nella difficile arte del patire, senza perdere la fede: ha percorso per prima la strada della croce, ha conosciuto più di noi l'amaro sapore delle lacrime, condividendo la passione di suo figlio Gesù, fino al sacrificio. Al turista può far impressione la visita delle chiese di Bolivia con la presenza di tante Madonne trafitte dalle sette spade, piangenti sotto la croce, col figlio Gesù morto tra le braccia, desolate presso il sepolcro... Tutta questa spiritualità è frutto, purtroppo, di una non felice predicazione dei missionari spagnoli al tempo delle conquiste, più a servizio del regno della corona di Spagna che del regno di Dio. Scrive lo storico e teologo sudamericano Frei Betto: "gli indios dovevano piegarsi al battesimo con la promessa che se fossero stati docili alla volontà e ai perversi capricci dei bianchi, avrebbero meritato il Paradiso celeste come ricompensa. Si predica il Gesù crocifisso affinché ci si rassegni alle atroci sofferenze inflitte dai conquistadores. Il soffrire di Maria con suo figlio Gesù rappresenta il ponte e la strada per giungere al termine di un cammino dove il premio diventa la consolazione piena, il ristoro dell'affanno, la pace finale".

Tante volte ho comprovato tutto questo, soprattutto nel mondo della donna.

Un fatto della mia esperienza in terra di Bolivia. È mezzogiorno e mi



trovo in chiesa. La suora mi chiama: “Padre, una signora ti cerca”; esco e mi fermo sul secondo gradino di ingresso alla chiesa. “Buongiorno mamma”, “Buongiorno Padre”; “Cosa cerchi?”. “Padre, battezza mio figlio”. Che strano! penso. Una signora semplice, abbastanza ordinata, composta, con il suo *aguayo* (telo quadrato con lavorazione tipica della tradizione andina) utilizzato a modo zaino, caricato sulle spalle. Non vedo altro. Un istante di silenzio... La donna intuisce la mia domanda e mi precede: “È morto” e fa il gesto di snodare l'*aguayo*. Ho quasi un gesto di stizza ed a voce un po' alzata: “ma come faccio a battezzare un bimbo morto! Vivo si battezza! Non morto!”. La mamma abbassa la testa, umiliata. “Mi sono svegliata e l'ho trovato morto”. Mi ricompongo e immagino come sia potuto accadere. Il mio silenzio viene rotto da lei che interviene: “I Padri (i preti) ci hanno detto che lasciar morire i bimbi senza battesimo vuol dire mandarli all'inferno... io non voglio questo”. Dai suoi occhi stanchi vedo scivolare sulle gote del viso due lacrime e mi viene in mente don Primo Mazzolari (una delle più significative figure del cattolicesimo italiano nella prima metà del Novecento): *Nelle lacrime di una mamma, lì c'è il dolore della*

Vergine... Ogni qualvolta vedo una mamma piangere – ed è un fatto di tutti i giorni – vedo piangere la Madonna. Non è necessario che io vada a Fatima o a Siracusa per ricordarmi delle lacrime della Madonna. Rimango alquanto confuso. Quindi divago: “*Mamita*, da quale comunità vieni?”. “Da Chalviri”. “E quando ti sei messa in cammino?”. “Ieri mattina, alle quattro”. Resto muto. Mi vergogno, questa volta abbasso io la testa. Mi accorgo di essere sul secondo gradino, sopra di lei, quasi a farmi superiore a lei, a farle suggestione. Scendo al suo piano. In una parola mi sento un verme. Un giorno e mezzo di cammino col figlio morto sulle spalle... dove avrà dormito? Cosa avrà mangiato? Soprattutto cosa avrà pensato, nel lungo camminare dalla sua comunità (4350 mt) a qui, Condebamba (2600 mt).

Il primato di Dio nella vita dei Boliviani è molto netto: è scontato avere uno sguardo religioso della vita. Come ho detto già, forse è colpa di noi preti aver predicato di più un Dio giudice che misericordioso, un Dio giustiziere più che amorevole e quindi Padre. Il mio percorso di fede, posso dire, si è purificato, grazie alla fede di questa gente che mi è stata affidata come dono. “Dios mediante,

*padre”! (A Dio piacendo). Quante volte mi son sentito correggere sui miei programmi, sui miei progetti! E questo, dalla gente semplice. Cosa posso fare dunque per riparare la mia supponenza? Ora questa tribolata mamma, mi viene di abbracciarla... Ma non è possibile per la loro cultura. “Scusami” le dico e la sollecito ad aprire il suo *aguayo* sul pianerottolo davanti alla porta della chiesa. Invito la suora a pregare con me. Una benedizione con acqua abbondante, importante per loro!, un segno di croce ben ampio sul piccolo corpicino, e: “*Mamita*” (vezzeggiativo di affetto), sii serena ed in pace. Il tuo piccolino ora è in Paradiso, nelle braccia del “*Tata Dios*” (ricordate in bergamasco chi è il tata?). Come angioletto ti protegge e ti benedice ovunque”. Il suo volto si rasserenava ed accenna ad un sorriso. Affido alla suora la mamma, ponendole un segno di croce sulla fronte... Resta però sempre la domanda: *come è morto?* bronchite per il freddo, soffocato dalla mamma stessa, che, *morta* per la stanchezza, senza volerlo, l'ha schiacciato...? Terribile! Ma pensando al “peso” che la donna deve portare lungo tutta la giornata (cucinare, lavare, accudire i figli, il gregge, i campi etc.) e la considerazione della donna campesina nella società andina...*

ALLA CROCE DEL BOSCONONE

Ripresa la tradizione della s. Messa al Boscone il Lunedì dell'Angelo. Per iniziativa del Gruppo Antincendio Boschivo - Protezione civile, con entusiasmo e bella partecipazione. Emozionante la sguardo dall'alto sul paese verso il quale avviamo intensa la benedizione.



FESTA DELLA RONCHELLA

Il tempo incerto non ha fermato l'entusiasmo degli abitanti della zona, che hanno ben predisposto per la festa, con ampia partecipazione alle liturgie. Un legame sempre vivo con la chiesa che custodisce la memoria dei morti per la peste e che ancora oggi si fa luogo di intercessione per tanti ammalati e per tutti coloro che in vario modo sono segnati dalle croci della vita. Nel ricordo anche di coloro che alla chiesa erano legati e che vi hanno dedicato tempo e buon servizio.





PRIMA PENITENZA

Con opportuna preparazione e con segni che introducevano e accompagnavano la liturgia un gruppo di ragazzi ha celebrato per la prima volta il sacramento della penitenza. Con la presenza dei genitori che sono pure stati aiutati ad entrare meglio nella comprensione di questo gesto forte della vita cristiana.



LITURGIA DEL SALE

I tempi che stiamo vivendo frenano un poco la partecipazione a questi momenti di comunità. Ma si tiene vivo il filo di questa tradizione dal carattere battesimale e che invoca la biblica 'sapienza del cuore' per i piccoli, e per i genitori e per tutti gli educatori.



25 APRILE





Cristo Risorto, Pane di vita

